

Giovedì 8 gennaio 1998

2 l'Unità

LA POLITICA



L'ex ministro compare stamane davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera

È l'ora della verità per Cesare Previti

Al via il confronto sull'arresto

Ma lui si difende: «È una congiura ordita da Dotti e dalla Ariosto»

ROMA. Stamani Cesare Previti sarà davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio chiamata a decidere sulla richiesta del suo arresto, chiesta dal gip Rossato per corruzione continuata e aggravata. L'ex ministro della Difesa (e legale di Berlusconi) ha annunciato un'ampia memoria della quale pubblichiamo un riassunto qui sotto e in cui accusa soprattutto Vittorio Dotti e Stefania Ariosto. Previti lascia però molte curiosità, e soprattutto una: quale, tra le molte e diffusi spiegazioni da lui stesso fornite in un anno e mezzo, adatterà stavolta per giustificare le decine di miliardi ricevuti dal Cavaliere e dagli eredi Rovelli e per spiegare la destinazione ammessa che non siano finiti, come invece sostiene l'accusa, nelle tasche di vari giudici romani perché commissero, soprattutto ma non solo nella controversia Imi-Sir, una serie di atti contrari ai doveri d'ufficio.

I lavori della giunta. L'autodifesa di Previti è prevista dopo che il relatore (Carmelo Carrara, Cdu) avrà completato la esposizione dei fatti, cominciata alla vigilia di Natale. Ma Carrara rinvierà le sue conclusioni: prima di proporre un «sì» o un «no» all'arresto, vuole ascoltare Previti e gli interventi nella discussione che comincerà e potrebbe concludersi oggi stesso. Ad ogni modo è già previsto che, a di-

scussione chiusa, ci sia una «pausa di riflessione»: il parere di Carrara e il voto della giunta (di norma a scrutinio palese) sono previsti per lunedì.

La decisione dell'assemblea. Poi la proposta sarà trasmessa all'aula per il definitivo voto, di norma a scrutinio segreto. Voto già previsto tra il 20 e il 23 prossimi, e giusto oggi i capigruppo fisseranno la data esatta del voto sul parere della giunta. E, attenzione: se è piuttosto scontato che Carrara concluda la sua relazione con un «no» all'arresto (questa era già stata la sua opinione sulla originaria richiesta della procura), non è scontato che la giunta sottoscriva il suo parere; né che la proposta della giunta si tramuti automaticamente in uguale decisione dell'aula. Ci sono molti precedenti di ribaltamento delle decisioni.

L'ultimo caso riguarda l'ex sindaco poujadista di Taranto e ora deputato Giancarlo Cito, accusato di aver intascato mazzette per assicurare ad una impresa un appalto miliardario. Il relatore Michele Saponara (Forza Italia) aveva concluso per il «no» all'arresto, ma la giunta si è pronunciata a larga maggioranza per il «sì», ed è su questo opposto parere che la Camera dovrà pronunciarsi la prossima settimana.

Le difficoltà del relatore. Ma, rispetto al suo precedente orientamento, c'è ora per il relatore un fatto nuovo che rende più difficile giustificare il

«no» con il sospetto di una persecuzione nei confronti di Previti: con il pericolo di fuga e quello dell'inquinamento delle prove, il «fumus persecutionis» costituisce uno degli elementi di per sé sufficiente a respingere la richiesta di arresto.

Ora è accaduto che tra la prima richiesta (della procura) e la seconda (del gip), la procura milanese ha mosso anche a Berlusconi l'accusa di correttezza con Previti nella corruzione aggravata dei giudici romani. In questo modo si è ulteriormente radicata la competenza territoriale della magistratura milanese che era stata messa in dubbio da Carrara e che alimenta appunto la tesi del sospetto persecutorio. **L'atteggiamento dei partiti.** La tendenza è a «regolarsi in coscienza» (parole usate da D'Alema ieri sera intervistato da Enzo Biagi a «Il fatto»). Ma con accenti anche assai diversi. Per il segretario della Quercia l'appello alla coscienza «significa che, siccome credo di avere un certo peso nella vita politica, non voglio fare propaganda per nessuna delle due tesi». Di più, D'Alema pensa che sia «sbagliato» tanto che «si voglia utilizzare politicamente un caso giudiziario» quanto che il leader scendano in campo per il «sì» o per il «no»: «Si politicizza una scelta che invece ciascuno deve maturare sulla base della necessità di dare una risposta al quesito: è necessario, è

utile arrestare Previti ai fini dell'indagine che lo riguarda?». Altri, nel Pds, si sono già espressi per l'arresto: tra questi il capogruppo della Sinistra democratica Fabio Mussi. Il presidente di An, Gianfranco Fini, ha detto ieri «no» ma con argomentazioni assai difformi da quelle della difesa di Previti: «Ci sono indizi e prove a carico di Previti che è giusto approfondire in un dibattimento. Ma non ci sono elementi per l'arresto». Questo (insistito) riferimento a indizi e prove deve aver messo in qualche allarme Forza Italia se è vero che Giuliano Urbani - la «colomba» azzurra che aveva paventato possibili ripercussioni del caso Previti sull'iter delle riforme - sarebbe stato disposto ieri a scommettere «sulla concessione dell'autorizzazione all'arresto»: «Fino all'ultimo momento non sapremo se prevarranno gli ordini di scuderia o le coscienze». La Lega sospende il giudizio: è probabile un'astensione che tenga conto delle «forti implicazioni politiche» che, secondo Roberto Maroni, il caso ha assunto. Verdi spaccati: all'insegna del «sì», Pecoraro Scario invita (altri suoi compagni di gruppo, trasparentemente) a «non fare stupidaggini». Alla libertà di coscienza si richiamano i popolari e, almeno formalmente, Ccd e Cdu. Per l'arresto sono decisi Rc e Rete.

Giorgio Frasca Polara

Ventuno i «giurati» ma il presidente s'astiene

La prima decisione sul caso Previti è affidata dai commissari della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera cui spetta formulare, con voto palese, la proposta (accogliere o meno la richiesta di arresto formulata dalla procura milanese) sulla quale poi l'assemblea di Montecitorio voterà, a scrutinio segreto, tra il 20 e il 23.

Chi sono i commissari? Sei deputati sono della Sinistra democratica. Si tratta di Valter Bielli, Francesco Bonito, Silvana Dameri, Ennio Parrelli, Franco Raffaldini e Gianfranco Schietroma.

Tre sono di Alleanza nazionale: il presidente Ignazio La Russa, che si asterrà dai lavori della giunta («Sono stato legale di Previti», dice) ma voterà più tardi in aula, e poi Filippo Berselli e Adriana Poli Bortone.

Altrettanti rappresentano Forza Italia: Giovanni Deodato, Filippo Mancuso e Michele Saponara.

Due i leghisti: Mario Borghesio e Roberto Maroni.

Due i popolari: Michele Abbate e Antonio Borrometi. **E inoltre fanno parte della giunta** Giovanni Meloni (Rc), Enzo Ceremigna (socialista del Si), Marianna Li Calzi (Ri), Nando Dalla Chiesa (Verdi) e il relatore Carmelo Carrara, che rappresenta il Cdu.

Venti dunque, per l'astensione (momentanea) di La Russa, i voti in giunta. In caso di parità tra i «sì» e i «no» regolamento vuole che la proposta del relatore sia respinta e si vada in aula con proposta opposta.

Le contestazioni dei magistrati di Milano

Una storia infinita di corruzione: in 4mila fogli le accuse del pool

MILANO. Davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere oggi Cesare Previti dovrà difendersi dalla duplice accusa di corruzione, per la quale il pool milanese chiede il suo arresto, ed ecco i reati che gli sono contestati. È accusato di corruzione in concorso con Silvio Berlusconi, l'avvocato Attilio Pacifico e l'ex capo dei gip romani, Renato Squillante per aver sistematicamente corrotto vari giudici, tra il 1986 e il 1989 «al fine di indurli a commettere atti contrari al dovere d'ufficio in modo da favorire società aventi sede in Milano (leggi Fininvest, ndr) in violazione dei doveri di imparzialità, indipendenza e probità». La seconda accusa, sempre per corruzione, riguarda invece la conclusione della vicenda Imi-Sir. Qui Previti avrebbe agito in concorso con Giovanni Acampora (ex ufficiale della Gdf, avvocato del collegio difensivo della Fininvest), di nuovo con Pacifico e Squillante, con il magistrato Filippo Verde e con gli eredi di Nino Rovelli: il figlio Felice e sua madre, Primarosa Battistella. Rovelli era il titolare del gruppo Sir, crollato nel '79 con 4 mila miliardi di debito. Nell'82 iniziò la sua vertenza processuale contro l'Imi, Istituto mobiliare italiano, che dopo una lunga serie di sentenze che si annullano a vicenda, si conclude con la definitiva vittoria della Sir. Nel '94 gli eredi Rovelli intasarono mille miliardi e qualche mese dopo Previti ricevette sul suo conto svizzero 18 mila franchi, pari a 21 miliardi di lire. Le carte allegate dal pool (4mila cartelle) descrivono l'incredibile serie di espedienti adottati per allontanare magistrati scomodi, assegnare il processo a colleghi più malleabili e sottrarre documenti decisivi, fino alla definitiva sentenza della Cassazione. Previti non ha mai chiarito a che titolo prese quei 21 miliardi dai Rovelli, fornendo versioni contraddittorie che non hanno convinto i magistrati milanesi. Ecce. Per la prima accusa, si è limitato a dire che si basava solo su calunnie di una teste inattendibile, Stefania Ariosto, ma il pool ha riscontrato punto per punto le dichiarazioni della «teste Omega». Quanto ai Rovelli, la prima versione Previti la diede nel maggio del '96, quando esplose il caso con l'arresto di Acampora e Pacifico. Disse che quei 21 miliardi erano il compenso per una lunga serie di prestazioni professionali, iniziate negli anni '70, che sciaguratamente non era in grado di documentare. Ma i Rovelli lo smentirono, raccontando che il vecchio Nino, sul letto di morte, aveva chiesto al figlio e alla moglie di saldare un debito con Pacifico, senza menzionare Previti. Il nome del senatore forzista lo fece l'avvocato, quando andò a

risuotere la sua quota: incassò 33 miliardi e disse che trattamenti analoghi andavano riservati ad Acampora e a Previti e così fu fatto: 13 miliardi al primo e 21 al secondo. In totale 67 miliardi, esattamente il 10 per cento dei 670 miliardi incassati dai Rovelli per la vertenza Imi-Sir, arrivati poi a mille miliardi con gli interessi. Lo stesso Previti però, ha ritrattato la versione della maxi-parcella professionale. Interrogato il 23 settembre scorso dal pool, ha detto di aver ricevuto nel '90 un mandato professionale da Nino Rovelli, per eseguire una serie di pagamenti per suo conto e di aver trattenuto per sé solo 2 miliardi. Gli altri sarebbero andati a professionisti indicati da Rovelli. I loro nomi? Previti non è in grado di indicarli, né può dire a che titolo vennero pagati. Una cosa però è certa: gli accrediti non vennero fatti con trasparenza. In particolare Previti, quando già era ministro della Difesa e aveva giurato fedeltà alla Costituzione, è l'artefice di una serie di operazioni che quanto meno lo qualificano come evasore fiscale. Ad esempio, il 18 aprile del 1994 emette un bonifico di circa 6 miliardi a favore del conto Codava Anstalt, intestato al finanziere Ettore Albetino, che funge da prestanome, mentre l'effettivo beneficiario è Pacifico. E come faceva quattro anni prima Rovelli, a chiedere a Previti di fare un versamento a favore di una società all'epoca inesistente? E soprattutto, se si trattava di pagamenti puliti, perché un ex ministro della Repubblica ha utilizzato i canali tortuosi della finanza occultata? C'è anche una terza versione dei fatti, non accreditata direttamente da Previti, ma utilizzata dai suoi legali e che emerge dalle carte svizzere. Per opporsi alle rogatorie inoltrate dalla procura milanese, i suoi difensori avanzarono una «congettura alternativa» al tribunale federale e cioè che i 21 miliardi fossero «una promessa di elargizione a favore di Forza Italia nel caso di esito positivo del noto processo (Imi-Sir, ndr)». Dunque, quei quattrini avrebbero potuto esser un finanziamento per il partito di Berlusconi? I conti non tornano, dato che Rovelli muore nel '90 e Forza Italia nasce quattro anni dopo e nessuna capacità di preveggenza avrebbe potuto giustificare quella sovvenzione. È comprensibile però che gli avvocati di Previti abbiano tentato di percorrere in Svizzera questa strada: là il finanziamento illecito ai partiti non è un reato e se fosse stata accolta questa tesi le carte svizzere non sarebbero mai arrivate in Italia e non avrebbero potuto essere utilizzate come atti processuali.

Susanna Ripamonti

In 138 pagine la memoria difensiva di Previti stampata in 630 copie. «False le prove e le testimonianze»

L'ex ministro consegna la sua «difesa» a tutti i parlamentari

«Dietro le accuse c'è una manovra politica per eliminarmi»

Nel mirino l'avvocato Vittorio Dotti, all'epoca capogruppo dei deputati di Forza Italia: avrebbe «indirizzato» la testimonianza della sua ex compagna Stefania Ariosto verso un «disegno calunnioso». Attacco a Borrelli e a Mani pulite. «Non lasciategli una delega in bianco».

ROMA. Accuse «inconsistenti», «totale assenza dei presupposti per privare della libertà personale un cittadino che è anche membro del Parlamento». A poche ore dalla riunione della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, Cesare Previti passa al contrattacco. Ai 21 parlamentari che dovranno dire un sì o un no alla richiesta d'arresto avanzata dal pool di Milano e controfirmata dal giudice per le indagini preliminari, lancia un avvertimento: attenti, vogliono delegittimare il Parlamento, intimidirlo, piegarlo ai voleri di un gruppo di magistrati attraverso «anomalie, violazioni di legge, attenta distenzione all'ordine sforzo probatorio della difesa, ricostruzioni artificiose di verità processuali e persino manipolazioni di dati obiettivi».

In una memoria difensiva di 138 pagine che i suoi legali hanno fatto stampare in 630 copie, una per ogni parlamentare, Previti racconta la «manovra» del «partito dei giudici», ma non solo. L'ex numero due di Forza Italia, infatti, tira in ballo anche un suo vecchio collega di par-

tito, quel Vittorio Dotti, compagno di Stefania Ariosto, la superteste «Omega» che con le sue rivelazioni ha dato inizio all'inchiesta sul «sistema Previti», accusandolo di essere il vero ispiratore della manovra. Con quale obiettivo? La lotta politica all'interno di Forza Italia, la conquista di spazi di potere nel partito di Silvio Berlusconi.

Accusato di corruzione, in concorso con Berlusconi, l'avvocato Attilio Pacifico e il giudice Renato Squillante (dal 1986 al 1989 Previti avrebbe pagato alcuni giudici perché commissero «una serie di atti contrari ai doveri d'ufficio, violando i doveri di imparzialità, probità e indipendenza tipici della loro funzione»); poi di nuovo di corruzione per l'affare Imi-Sir (avrebbe intascato una tangente di 21 miliardi), Previti respinge le accuse bollandole come «inconsistenti per manifesta indeterminazione». Migliaia di pagine, testimonianze, intercettazioni telefoniche e ambientali, e soprattutto una attenta e puntigliosa ricostruzione di conti svizzeri (non solo di Previti, ma anche dei suoi so-

dali, come l'avvocato Acampora, il giudice Squillante, il magistrato Filippo Verde), che hanno consentito ai magistrati milanesi di risalire ai tortuosi percorsi della maxi tangente Imi-Sir, vengono buttate nel cestino.

La memoria difensiva di Previti è «tutta politica». Quelle accuse sono indeterminate, scrive l'ex ministro berlusconiano, «come se il Gip intendesse rivolgersi al Parlamento una sfida inquisitoria». Insomma, il giudice Rossato - questa è la tesi - è succube di Borrelli, del quale Previti traduce (a modo suo) il monito che il capo del pool mani pulite rivolse ai parlamentari: «Dovete dare una prova di moralità politica e rilasciare alla magistratura una delega in bianco, costringendo in carcere un vostro esponente». Quindi? Se dite sì all'arresto date ragione a Borrelli, al partito dei giudici e vi prendete la grave responsabilità di «sospendere le garanzie costituzionali per un membro del Parlamento». Questo l'avvertimento rivolto da Previti ai 21 membri della Giunta.

Perché le accuse sono false, tutte.

Monito di Rodotà ai responsabili di network e giornali

Niente più show a base di manette in tv

Invito del Garante: rispettate gli accusati

ROMA. Non vedremo più imputati o condannati sfilare in manette davanti alle telecamere, né vedremo sui giornali i loro polsi stretti dalle catene. E non importa se i protagonisti saranno noti boss mafiosi o pedofili. Da adesso in poi giornali e tv dovranno stare attenti. Lo ha precisato ieri Stefano Rodotà, Garante della privacy, durante la trasmissione *Radio anch'io*, commentando un articolo delle norme deontologiche per la tutela della privacy consegnate dall'Ordine nazionale dei giornalisti il 30 dicembre scorso, come prescritto dalla legge. Per i giornalisti che contravverranno alle nuove norme, ha aggiunto, «non ci sarà solo la giustizia disciplinare che potrà intervenire con le sanzioni stabilite dall'Ordine nazionale» ma ci saranno anche norme ulteriori di competenza della magistratura ordinaria.

Una novità che Stefano Rodotà giudica positivamente perché «è un'opportunità per i giornalisti. I quali avranno una regolamenta-

zione della loro attività che diminuirà la discrezionalità del magistrato nell'applicare le sanzioni. E questo sarà utile anche per la categoria».

La «stella polare» da seguire nell'autoregolamentazione del lavoro giornalistico è in ogni caso il «buon senso».

Come ha sottolineato Rodotà il codice, nell'attuale stesura, prevede che «in nessun caso le persone possono essere presentate con ferri e manette ai polsi», fatti salvi però «motivi di interesse pubblico». «Ci sono regole minime che purtroppo dobbiamo applicare anche ai Riina e ai Brusca», ha detto il Garante rispondendo al presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti Mario Petrina, che aveva affermato che «quando ci sono casi clamorosi è ovvio che il giornalista fotografi la persona ammanettata».

Il Garante ha quindi ricordato i doveri di tutela della privacy nei confronti dei politici: «Nessun limite nel dire che un signore ha

falsa è la testimonianza di Stefania Ariosto, e se il gip sostiene la veridicità di quel teste lo fa in base a un «ragionamento manifestamente illogico». La superteste Omega, ha agito in nome e per conto di qualcuno.

Previti fa nome e cognome del «grande manovratore» e rappresenta una realtà della lotta politica all'interno del partito fondato da Silvio Berlusconi da brivido. Tutti i metodi erano buoni per far fuori gli avversari e scalare il potere. Leggiamo: «Il quadro degli interventi dell'avvocato Dotti, ricostruibile in base alle numerosissime affermazioni della teste, appare preoccupante al punto da generare il fondato sospetto che la teste stessa possa essere stata utilizzata come strumento, anche se non inconsapevole, di un perverso disegno calunnioso con eventuali intenti di natura politica». Per dirla più brutalmente: «Appare possibile che Dotti abbia potuto indirizzare la testimonianza Ariosto per finalità politiche, con l'intento di incidere sul percorso di coloro che in quel momento erano

diventati avversari politici suoi e del suo nuovo partito». Una coppia terribile quella formata dalla contessa e dall'avvocato, almeno secondo Previti il quale ipotizza «che i due si sono messi d'accordo nell'inventare storie immaginarie e calunniose al fine di sviare indagini nelle quali entrambi potevano essere sul punto di un coinvolgimento».

Ma da chi seppa, l'avvocato Previti, che Stefania Ariosto stava vuotando il sacco? Da Giorgio Casoli, disse l'ex ministro nell'interrogatorio del 26 settembre 1997, coinvolgendo l'ex senatore socialista, il quale a sua volta smentì decisamente. E questa è la prova che Previti, è il ragionamento dei pm e dello stesso Gip, può ancora inquinare le prove e condizionare le indagini. Tutto falso, ribatte Previti, «la conoscenza dell'esistenza di indagini è pienamente legittima da parte dell'imputato, e non può - in assenza di elementi ulteriori, integrare il presupposto del pericolo di inquinamento della prova».

Enrico Fierro

Presentato il piano della giunta Bassolino

Napoli, misure antitraffico

In 3 anni 30mila posti auto

NAPOLI. Un programma triennale per oltre trentamila posti auto da realizzare in città entro il Duemila. Il piano parcheggio approvato ieri dalla giunta municipale è stato presentato dal sindaco, Antonio Bassolino, e dall'assessore alla Mobilità, Massimo Paolucci. Napoli sarà divisa in 145 settori, con 70 aree dove poter lasciare la macchina. «Il piano nazionale della sosta rappresenta un'assoluta novità nazionale», ha affermato Bassolino.

Sono quattro le tipologie di parcheggio prese in considerazione dagli amministratori comunali: di scambio, per residenti, misti, e quelli di relazione. Alcuni suoli pubblici verranno messi a disposizione di condomini, associazioni o cooperative per residenti con capitale privato, come previsto dalla legge Tognoli. Grazie alla «Bassanini», invece, altre aree di sosta potranno essere edificate anche in zone comprese fino a 500 metri dagli edifici. Il sindaco Bassolino ha parlato dell'importanza dei par-

cheggiate integrati, «finalizzati alla realizzazione di strutture integrate in cui, all'interno dello stesso manufatto, sono previste aree di sosta e, contemporaneamente, volumi o zone da destinare ai servizi: verde attrezzato e negozi».

«Le scelte operate in sede di redazione del Programma Urbano Parcheggi - ha spiegato Massimo Paolucci - sono orientate a ridurre l'arrivo di veicoli privati, anche turistici, nel centro urbano attraverso l'individuazione di una rete di parcheggi di scambio con sistemi di trasporto collettivo, urbano e extraurbano, per favorire la fluidità del traffico veicolare lungo le strade, e agevolare la fruizione di aree pedonali nel centro storico». In sintesi, l'insieme degli interventi previsti dal programma varato dalla giunta comunale, nell'arco del triennio 1998-2000 consente la realizzazione di 25.000 posti auto, di cui circa 13.950 da destinare alla sosta di scambio.

Mario Riccio

Amnistia? D'Alema e Fini dicono no

D'Alema e Fini: due decisi «No», almeno per il momento, alle proposte di amnistia avanzate per i reati di Tangentopoli. I due leader, infatti, da due diverse sedi televisive, hanno ribadito le loro opinioni in materia. «Si farà?» ha chiesto Enzo Biagi a Massimo D'Alema durante l'intervista per «Il fatto» andata in onda ieri sera. «Io non credo proprio - ha risposto il segretario del Pds - lo spero che si facciano i processi. Molti si sono fatti, altri si faranno. Non mi pare che questa possibilità di un'amnistia ci sia, perché le amnistie si possono fare quando sono mature nella coscienza dei cittadini. Altrimenti non si possono fare».

Analogha presa di posizione da parte di Gianfranco Fini. Il presidente di An ha affrontato l'argomento nel corso del «Maurizio Costanzo Show»: «È prematuro parlare oggi di amnistia: i processi - ha detto - vanno celebrati per accertare le colpe e per ridare l'onore a coloro che sono innocenti, altrimenti tutti sono colpevoli e nessuno è colpevole».